

Cottarelli: serve uno scudo per l'economia

Questa settimana la parola più usata è stata ripartenza. Tutti ne parlano e tutti la invocano, quasi che fosse una formula magica. Ma quali prospettive effettive ci sono per una rapida ripresa? È possibile essere già ottimisti? L'economista Carlo Cottarelli, sulle colonne de *La Repubblica*, tiene a chiarire che intanto quello che serve per rimettere l'Italia su un sentiero di crescita di medio termine, in grado di tirarci fuori dal pantano del ventennio che ha preceduto il Covid, sono le “mitiche” riforme strutturali, quelle che saranno incluse nel Piano di ripresa e resilienza italiano. Mentre per sperare almeno in un “rimbalzo”, ovvero in un ritorno il più velocemente possibile a quelle che erano le condizioni in cui eravamo a fine 2019, serve al momento altro. E che di questo rimbalzo ci sia un fortissimo bisogno lo dimostrano le proteste di piazza di questi giorni, che chiedono a gran voce le riaperture. “Ora, un rapido rimbalzo è possibile a patto che si rispettino alcune condizioni”, precisa Cottarelli. “Vediamo perchè e quali sono le condizioni”. Intanto, è necessario evidenziare che in Italia la produzione industriale è ormai tornata quasi ai livelli pre-Covid: era caduta di più del 40% un anno fa, ora è solo dello 0,6% più bassa di quella del febbraio 2020. “Fra l'altro, in quest'area siamo tra i migliori: in Francia, Germania, Stati Uniti, Regno Unito, il rimbalzo della produzione industriale è stato inferiore”, spiega Cottarelli, “segno della flessibilità della nostra manifattura. Nel settore industriale le chiusure sono state superate. Questo suggerisce che, in assenza di freni alla produzione, si produce: non c'è una carenza di domanda”. L'economista fa anche notare che il forte aumento del risparmio nel 2020 ci dice che le famiglie italiane non hanno (si parla di medie, ovviamente) una carenza di liquidità al momento. Mentre la politica monetaria e di bilancio resta espansiva, supportando la domanda.

“Si può quindi sperare che, ridotte le restrizioni alla produzione (chiusure, divieti di spostamenti, eccetera)”, riflette Cottarelli, “anche il settore dei servizi possa riprendersi rapidamente (come peraltro confermato dalla forte crescita del Pil nel terzo trimestre 2020, prima della seconda ondata Covid)”.

Il punto, aggiunge Cottarelli, è che per facilitare il più possibile la ripartenza è però necessario che le imprese ancora sottoposte ai vincoli non siano danneggiate a tal punto da non poter riprendere. “Occorre allora attenuare, con adeguati sostegni finanziari, l'impatto delle restrizioni. Ha

fatto quindi bene il governo ad approvare in deficit un nuovo stanziamento di risorse per il sostegno alle imprese. I dettagli non sono ancora noti, ma l'importo è rilevante. I finanziamenti che arrivano dalla Bce ci consentono di affrontare questo aumento del deficit più facilmente. I rischi derivanti da un debito pubblico sempre più alto restano ed è inutile far finta che non esistano”, commenta l'economista. Che spiega però come, al momento, sia fondamentale assumersi quei rischi, per adesso ridotti grazie all'intervento delle istituzioni europee.

Ma una questione spinosa rimane quella della moratoria sul servizio dei prestiti che a fine giugno andrà a scadenza. Anche in questo caso, secondo Cottarelli, potrebbe essere necessario un ulteriore posticipo. L'estensione della moratoria era stata decisa con la legge di Bilancio, quando ancora la terza ondata del contagio era di là da venire. “Non mi scandalizzerebbe neppure un piccolo nuovo prolungamento del blocco dei licenziamenti, anche se non si può andare avanti all'infinito anche perchè, attualmente”, chiarisce Cottarelli, “tutto l'aggiustamento sul lato della produzione ricade su chi ha contratti temporanei, solitamente giovani e donne. Detto questo, la componente principale della ripartenza resta il piano vaccini”, che necessiterebbe anche di una migliore comunicazione per sfatare molti dubbi e paure.

Infine, secondo Cottarelli, sarebbe anche il momento di rivedere alcune restrizioni introdotte in passato. “Se, come dice per esempio Roberto Burioni, il contagio all'aperto è molto raro, perchè non consentire ai ristoranti di aprire per chi è disposto a mangiare all'aperto? Perchè, in generale, non consentire più elasticità per chi segue stretti protocolli di sicurezza? È ancora necessario il coprifuoco anche per chi cammina da solo alla sera dopo le 22?”. Le domande si affastellano e, conclude l'economista, sarebbe forse ora che il governo si decidesse ad assumere un approccio più mirato di quello usato finora. Un anno di Covid dovrà pur averci insegnato qualcosa.

In questo periodo, che si protrae da più di un anno ormai, è facile cadere in uno stato di sconforto e apatia. Si parla di aperture ma non se ne vede ancora un percorso coerente, con date e obiettivi chiari. I numeri che parlano di debito pubblico alle stelle e deficit che supera l'11% del Pil non aiutano certamente a rasserenare gli animi e il perdurare di coprifuoco e restrizioni alla libertà personale cominciano a pesare come un cappio su

imprese e cittadini.

Eppure, le proiezioni econometriche mostrano come all'allentarsi delle restrizioni nella produzione industriale, la manifattura italiana sia stata in grado di ripartire molto rapidamente, facendo meglio anche di quella tedesca e inglese, mostrando una resilienza e una capacità di adattamento straordinarie.

Dunque, questo fa capire come per riuscire a tornare almeno ai livelli pre-Covid registrati nel dicembre 2019 (che pure, non brillavano di certo, ma per smuovere strutturalmente l'economia italiana servono, appunto, le notissime riforme di cui si parla da decenni) la strada da seguire sia ormai chiara: servono aiuti economici significativi alle categorie produttive più colpite e una campagna vaccinale rapida ed efficace.

Considerando che la Banca centrale europea è accanto agli Stati membri con una politica monetaria ultra accomodante e che i paletti del Patto di Stabilità sono stati temporaneamente annullati, si comprende come questo sia il momento per spendere, per dare ristori, per sostenere economicamente con uno "scudo" le imprese italiane, in particolar modo quelle piccole e medie, l'ossatura del nostro sistema economico, in modo da garantire una quasi immediata ripartenza della produzione nel momento in cui le severe restrizioni inizieranno ad essere eliminate. L'obiettivo, realistico, dovrebbero essere questo: "proteggere" le Pmi per far sì che la tanto agognata ripartenza possa avviarsi nel più breve tempo possibile. E questo fa ben sperare anche per i servizi. La domanda potrebbe non subire pesanti contraccolpi dato l'elevato tasso di risparmio delle famiglie italiane, che potrebbero voler tornare a spendere una volta cadute le limitazioni anti-Covid.

Inoltre, come ha sottolineato Cottarelli, sarebbe forse necessario mantenere in vita ancora per un certo periodo sia la moratoria sui prestiti alle imprese (per evitare che, alla riapertura, le aziende si ritrovino oberate da scadenze fiscali e mutui) che il blocco dei licenziamenti, entrambi provvedimenti che certamente non possono rimanere in piedi troppo a lungo ma che, al momento, possono esser parte di quello scudo di cui il sistema produttivo ha ancora oggettivamente bisogno, vista la virulenza della terza ondata dei contagi.

Dall'inizio della pandemia sono sparite già 79mila aziende. Ecco perchè, come ha ricordato anche Confartigianato, non si può sbagliare la misura

d
e
i

p
r
o